

Lo spettro europeo della guerra fredda

di Franco Venturini – *Corriere della Sera*, lunedì 22 giugno 2015

Era chiaro a tutti che le sanzioni europee imposte alla Russia a seguito dell'annessione della Crimea avrebbero comportato un prezzo economico ulteriormente aggravato dalle contro-sanzioni decise dal Cremlino.

Ricordarlo è utile, perché a intervalli regolari i nostri amici americani o alcuni amici europei avanzano in proposito dubbi del tutto infondati. Specialmente adesso che le sanzioni sono state prolungate fino al gennaio del prossimo anno.

Ma se il castigo economico inflitto alla Russia ha le sue buone motivazioni indipendentemente dall'effetto boomerang che ora ci colpisce, è necessario non perdere di vista la vera posta della partita geopolitica in corso sul continente europeo: sono i missili e i cannoni a parlarci del futuro prossimo, è la prospettiva di un ritorno in piena regola della guerra fredda tra Occidente e Russia ad annunciare scelte difficili che sarebbe assurdo ridurre al solo conflitto ucraino o alle sole ricadute economiche. Le sanzioni, non a caso, sono state confermate fino a quando troveranno piena applicazione le clausole degli accordi sottoscritti a Minsk il 12 febbraio scorso da Merkel, Hollande, Putin, e il presidente ucraino Poroshenko. Soltanto allora, secondo le capitali europee e secondo il G7, si potrà passare a un alleggerimento o persino a un revoca. Ebbene, a che punto è l'applicazione degli accordi di Minsk che condizionano in maniera così stringente le sanzioni e il loro prezzo economico? La parte nota a tutti è che la tregua d'armi regge a fatica. Non passa quasi giorno senza che le autorità di Kiev lamentino la perdita o il ferimento di soldati nell'Ucraina orientale, dove i filorusi preferiscono spesso la discrezione per non incoraggiare le accuse occidentali sull'aiuto militare ricevuto da Mosca.

Ma questa è soltanto la punta di un iceberg esplosivo. Le intese di Minsk prevedono, entro la fine dell'anno, elezioni locali da tenere nel Donbass con modalità accettate da Kiev (ma Kiev rifiuta contatti diretti con i «ribelli»). Prevedono, soprattutto, una riforma costituzionale ucraina basata sul decentramento e fatta, sotto l'occhio vigile di Mosca, per garantire alle regioni di Donetsk e di Lugansk uno statuto speciale fortemente autonomo. E fino a quando non sarà stata completata e votata la riforma della Costituzione, Kiev non potrà riprendersi il controllo dei 450 chilometri di confine tra gli attuali territori ribelli e la Russia. Il che a sua volta lascerà libero passaggio agli eventuali aiuti militari inviati da Putin.

Servirebbe un ottimismo davvero irrefrenabile per credere che entro il 31 dicembre prossimo aspetti tanto significativi e controversi della vicenda ucraina possano essere affrontati in buona fede e risolti. Del resto, per chi non crede alle favole la cronaca è assai ricca di indicazioni sulla vera rotta intrapresa. Gli americani vogliono rassicurare i polacchi, i baltici, i romeni e i bulgari. In applicazione di quanto già prospettato al vertice Nato di Cardiff lo scorso anno, decidono di inviare in questi Paesi equipaggiamenti militari anche pesanti in grado di armare, in caso di necessità, cinquemila uomini della forza di reazione rapida accorsi a far muro contro i russi. Mossa curiosa: cinquemila uomini possono far poco, e poi, non dovrebbe bastare il famoso articolo 5 del Trattato atlantico (attaccare un socio è come attaccarli tutti, e tutti reagiscono) a rassicurare chi ha comprensibili motivi storici per sentirsi sulle spine? Putin non è da meno. Da tempo è in corso l'ammodernamento dei suoi missili nucleari intercontinentali Topol-M, ma lui ne annuncia quaranta di «nuovi» come risposta a Washington.

Si muovono carri amati pesanti, si parla di armi nucleari, la propaganda diventa minaccia mortale, e il terreno di tutto questo è l'Europa. Mosca non esclude di piazzare armi atomiche nell'annessa Crimea e schiera missili a doppio uso Iskander a Kaliningrad, l'antica Königsberg dove Kant deve rigirarsi nella tomba. Bombardieri e caccia russi sfiorano aerei e navi della Nato, e il pericolo di un incidente casuale è talmente alto che rappresentanti della Marina Usa e di quella russa si sono da poco incontrati — riservatamente — per scongiurare il peggio. Gli occidentali sono apparentemente meno aggressivi, ma si avvicinano militarmente ai confini russi (dopo gli allargamenti della Nato nella medesima direzione) non tenendo più conto degli accordi taciti degli anni Novanta. E avanza il progetto dello «scudo anti-balistico» che prevede missili intercettori Usa schierati in Polonia e in Romania, creando comprensibile preoccupazione nei russi rimasti orfani del trattato Abm del '72 che vietava simili difese e che fu denunciato unilateralmente da George W. Bush. In Gran Bretagna, poi, viene buttata lì l'idea di installare nuovi missili Cruise, per bilanciare presunte violazioni russe del Trattato anti-euromissili (Inf, del 1987).

È questo ritorno del Dottor Stranamore, che vogliono i governi europei? Possibile che non vedano già oggi, Germania in testa, dove stiamo andando? Altro che prezzi delle sanzioni. Se le potenze o ex potenze volessero mostrarsi responsabili, Obama e Putin dovrebbero incontrarsi a New York in occasione dell'Assemblea dell'Onu. E discutere del futuro che vogliono, visto che gli europei non sembrano capaci di farlo.